

Un piano colpevole di non curare il male del Paese

Sabato, 19 ottobre '13

Esprimere delusione per la finanziaria di Enrico Letta è troppo poco. E' una finanziaria colpevole. Colpevole di non voler guardare ai mali dell'Italia; colpevole di non aver fatto niente per combattere la recessione e nemmeno frenarla. Colpevole di aver cercato di ingannare l'opinione pubblica parlando di riduzione delle tasse (l'1 per cento in tre anni) e di riduzione del costo del lavoro (un buono di 200 euro l'anno che si ridurrà a poco più di 10 euro al mese se tutto va bene).

L'Italia non è una casa di bambole dove tutto è lillipuziano. L'Italia è un malato grave dove è in corso un processo di deindustrializzazione che, se continuerà a seguire l'attuale corso, ci restituirà un paese povero, incapace di produrre ricchezza, gravato da un debito pubblico che costa 80 miliardi di interessi all'anno.

Il Presidente Letta, che si ostina a non vedere la pericolosa realtà, ha almeno una idea di che cosa significa un milione di operai che hanno perso il lavoro ? E' un milione di lavoratori con anni e anni di esperienza, manodopera qualificata, produttori di ricchezza che ora stanno a carico dello Stato e si apprestano a entrare nell'ambito dei senza reddito appena terminato il periodo di disoccupazione coperto dall'assegno dello Stato.

Tutti gli economisti, di destra e di sinistra, sono concordi nel ritenere che una drastica riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese indurrebbe alla fine della recessione e alla ripresa del lavoro.

Si tratta di reperire non meno di 40/50 miliardi, tagliando l'enorme spesa pubblica colma di sprechi e di doppioni. Gli economisti del "Corriere della Sera" e del "Sole 24 ore" hanno ripetutamente indicato dove è possibile tagliare. Ultimamente si è aggiunto il prof. Tabellini, ex rettore della Bocconi dove tuttora insegna Economia. Il problema è politico, non tecnico, dice Tabellini il quale indica interventi possibili nel settore degli aiuti alle imprese di trasporto locale e in quelle che non operano sui mercati internazionali; le pensioni d'oro, il pubblico impiego in una prospettiva pluriennale di riforme, i dislivelli tra nord e sud, la sanità dove è ormai tempo che gli abbienti paghino il dovuto.

Ma è giusta la premessa di Tabellini che il reperimento di risorse non è un problema tecnico ma soltanto politico ? Insomma, sono i partiti della maggioranza, Pd, Pdl, Scelta Civica, a frenare sul taglio della spesa pubblica o è il governo che non intende nemmeno provarci ?

Per la verità, Letta non ha mai parlato di tagli alla spesa pubblica, nemmeno nell'ultimo faraonico discorso seguito al fallito tentativo di crisi. Ma le larghe intese sono nate per il piccolo cabotaggio o per risanare il paese ?

Vorrei dare un suggerimento. Il Presidente Letta inviti i tre partiti della sua maggioranza a presentare ciascuno un piano di tagli alla spesa pubblica. Di certo i piani non coincideranno, ma ci potrebbero essere delle convergenze, possibilità da discutere, di mediare e forse alla fine giungere in porto. Niente, nella situazione in cui siamo, è peggio dell'immobilismo.

Stefania Craxi